



Pietre Resistenti

Cippi e monumenti in memoria dei partigiani scandianesi



Con il patrocinio del



COMUNE DI
SCANDIANO

In copertina:

Cippo a Nino Rinaldi "*Eros*"

In quarta di copertina:

Bandiera ANPI Scandiano

Sezione "Osvaldo Baschieri"



Pietre Resistenti

Cippi e monumenti in memoria dei partigiani scandiniani

*“Se voi volete andare in pellegrinaggio
nel luogo dove è nata la nostra Costituzione,
andate nelle montagne dove caddero i partigiani,
nelle carceri dove furono imprigionati,
nei campi dove furono impiccati.”*
(Piero Calamandrei)

Con il patrocinio del



Indice	Pagina
Scolpito nella pietra	5
Il saluto dell'Amministrazione Comunale	8
Il ringraziamento ai volontari per il restauro dei cippi	10
Monumento ai partigiani, deportati e vittime di guerra <i>Scandiano - Parco della Resistenza - Via XXV Aprile</i>	13
Alessandro Leoni - <i>Scandiano - Via Ferdinando Cesari</i>	16
<i>Ferdinando Cesari, nome di battaglia "Gabri"</i>	18
Umberto Romoli e Ovidio Beucci <i>Scandiano - Via Fogliani angolo via Vallisneri</i>	20
Vittorio Tognoli "Marco" - <i>Cimitero di Scandiano</i>	22
Roberto Colli, Nemo Gambarelli, Mario Montanari, Renato Nironi - <i>Fellegara - Via Ca' Mercati</i>	27
Monumento dello scultore Vasco Montecchi - <i>Ventoso</i>	30
Vasco Rinaldini, Alfeo Strucchi, Guelfo Ferrari e caduti della prima guerra mondiale - <i>Ca' de Caroli</i>	33
<i>Vasco Rinaldini "Walter"</i>	35

<i>Guelfo Ferrari faceva il fabbro</i>	37
Sergio Spallanzani “Gallo”, Ottorino Vecchi “Gianfletter” e altre vittime della guerra Monumento dello scultore Vasco Montecchi - <i>Jano</i>	39
<i>Mio fratello, il partigiano Sergio Spallanzani</i>	41
<i>Ottorino Vecchi “Gianfletter”</i>	43
Nello Sforacchi “Pantera” e altri caduti - <i>Rondinara</i>	45
Iemmi Orles - <i>Arceto - Via Carrobbio</i>	48
Bergianti Gino - <i>Cacciola - Via Zimella</i>	49
Nino Rinaldi “Eros” - <i>Viano - Località “Minghetta”</i>	50
Adelmo Franceschini - <i>San Donnino di Casalgrande</i>	52
Lapide ai caduti della frazione - <i>Chiozza</i>	53
Stele ai caduti - <i>Scandiano - Cimitero urbano</i>	54
<i>L’omaggio delle donne alle vittime. Pietà e riconoscenza vinsero la paura</i>	55
<i>Le donne scandinavesi nella Resistenza</i>	62
<i>Ringraziamenti</i>	64

Scolpito nella pietra

Questa antica locuzione indica l'idea di perpetuare un messaggio in eterno. E l'idea di scolpire nella pietra, lasciando messaggi per il presente e per il futuro è anche all'origine dei tanti monumenti e cippi che ricordano la storia della Resistenza scandinava.

Eppure non basta scolpire nella pietra, bisogna anche mantenere la pietra "viva" per evitare che l'incuria la cancelli.

Questa necessità è alla base di un'opera paziente di recupero dei cippi partigiani, ma anche dei monumenti dedicati alla prima e seconda guerra mondiale presenti nel nostro territorio.

Quest'opera, basata sul lavoro di diversi volontari, è frutto della passione per la nostra storia di Giuseppe Campioli, all'epoca presidente dell'Anpi di Scandiano.

Raccontava Giuseppe che il suo impegno nell'Associazione Nazionale Partigiani aveva un'origine ben precisa per lui, ovvero il ricordo di un amico, Vittorio Tognoli, prelevato dalla casa e successivamente ucciso dopo lunghe torture a Reggio Emilia. Questa restò una ferita sempre aperta nel cuore di Giuseppe, che da persona sensibile e generosa qual era, riuscì a tramutare in impegno questo dolore.

Perché quella di Campioli è una piccola storia esemplare di paese, memoria vivente della Resistenza, ma anche del calcio, appassionato scrittore di poesie dialettali, riusciva a superare tutte le difficoltà con entusiasmo. Mi raccontava spesso del fatto di aver avuto problemi di balbuzie, ma la sua passione per la politica e per l'impegno sociale lo costringeva a parlare, riuscendo in questo modo a superare in gran parte questo ostacolo.

Una storia esemplare dicevo, perché in un paese martoriato ed affamato dopo 5 anni di guerra e 20 di dittatura, riuscì a tornare l'entusiasmo, quello che permise di riprendere a fare funzionare un paese distrutto, riuscendo in periodi di fame per tanti ad esprimere solidarietà e supporto ai più deboli, accogliendo ad esempio i bimbi di Milano, come raccontato nel bel documentario "Pane Nero".

Questo entusiasmo del dopoguerra non impedisce di ricordare che la memoria degli eventi bellici debba restare per le generazioni future, quindi si erigono lapidi e cippi, a volte con materiali di recupero, per ricordare i partigiani e deportati uccisi durante la guerra.

Merito di Campioli appunto è stato quello di volere che queste restassero pietre vive, e che fossero tutte conservate ed abbellite nel tempo.

In realtà lo sforzo della memoria nasce ancor prima nella seconda guerra mondiale, quando le donne si impegnano a portare i fiori sui luoghi degli eccidi fascisti, anche a rischio della propria vita, come leggeremo in questo libro nelle memorie di una delle protagoniste.

Le donne a loro volta però hanno rischiato l'oblio, anche perché a Scandiano, fortunatamente, nessuna donna staffetta o partigiana è rimasta uccisa, quindi non è protagonista dei cippi.

Eppure senza l'impegno di tante donne non sarebbe stato possibile compiere la lotta di Liberazione. Parlo non solo delle donne combattenti, ma anche delle staffette che si muovevano tra i vari posti di blocco portando informazioni e materiali.

Si rischia però di dimenticare tutto il supporto dato da tante donne per quell'attività cosiddetta di intendenza, ovvero i rifornimenti di cibo e vestiario.

Questo libro vuole essere un antidoto contro l'oblio, sia del ruolo delle donne, sia di tutti i combattenti per la libertà.

Come, tornando all'inizio di questa introduzione, è una lotta contro l'oblio l'attività di conservazione delle parole scolpite nella pietra nel dopoguerra, o l'erezione di nuovi monumenti avvenuta negli ultimi anni a Ventoso e Jano, dove sono state realizzate nuove opere con il concreto contributo della cittadinanza, contributo sia in lavoro che economico, perché attorno a queste pietre, a questi ricordi, si ricostituisce il senso di una comunità, che a Scandiano ha dato un grande contributo alla Liberazione.

Allora un doveroso ringraziamento va dato a tutti coloro, che combattendo o facendo resistenza passiva e subendo spesso, per questo, la deportazione diedero il proprio contributo al ritorno della democrazia in Italia.

Un doveroso ringraziamento anche a chi ha deciso che quei settant'anni non sono passati invano, ma che debbano essere attualizzati anche nell'epoca moderna.

Bruno Vivi
Presidente ANPI Sezione di Scandiano
“Osvaldo Baschieri”



Giuseppe Campioli il primo da sinistra, con la camicia chiara, durante la Liberazione di Reggio Emilia con la 76^a Brg. SAP

Il saluto dell'Amministrazione Comunale

L'idea di raccogliere in un volume le fotografie e le notizie storiche relative ai cippi dedicati ai partigiani del territorio testimonia la volontà di consegnare ai posteri un ricordo vivo e presente di quanti hanno dato la loro vita affinché l'Italia tornasse libera e democratica.

Il lavoro che ha fatto ANPI Scandiano in collaborazione con i tanti volontari presenti e attivi e le associazioni locali merita un grazie sentito da parte di tutta l'Amministrazione comunale e di tutti noi cittadini scandianesi, perché tenere viva l'attenzione sui fatti storici accaduti nel nostro territorio, fatti cruenti che hanno privato della libertà e del futuro tanti giovani, significa non voler dimenticare ma anzi voler fare esperienza del passato per poter pensare ad un presente e un futuro migliori da consegnare alle generazioni future.

La storia deve essere letta e vissuta come memoria viva, in grado di dare testimonianza di ciò che è avvenuto affinché ciò sia monito per il futuro. Al centro di questo libro ci sono gli uomini, le donne, i giovani e i bambini che con la loro vita, il loro sacrificio e il loro esempio devono essere al centro dei nostri pensieri e delle nostre azioni quotidiane.

Come amministratori abbiamo il compito e l'onore di rappresentare e gestire il territorio in cui viviamo, compito spesso complesso e difficile, ma che dobbiamo portare avanti giorno dopo giorno con grande responsabilità e consapevolezza, senza mai sottrarci alla memoria del passato che deve invece servirci da stimolo per migliorarci e portare avanti i valori della democrazia e della giustizia.

In tempi come quelli in cui viviamo nei quali l'individualità e l'egoismo sembrano le sole possibilità relazionali fra le persone, l'esempio dei partigiani deve aiutarci ad invertire la tendenza, a mettere al centro la fratellanza, il senso della comunità e dell'agire per gli altri.

Proprio in questa direzione dobbiamo fare uno sforzo comune noi amministratori, gli insegnanti, i genitori e le tante associazioni del territorio, affinché il messaggio arrivi forte e chiaro ai giovani di oggi

che purtroppo ben presto non avranno più esempi di partigiani vivi con i quali confrontarsi e dai quali sentire raccontare personalmente le storie della Resistenza.

Il valore della testimonianza diretta per noi è sempre stato molto forte ed efficace. Ora ognuno di noi deve pensare di diventare testimone diretto e portatore del messaggio della Resistenza.

Questo libro, così come le tante iniziative che si realizzano sul territorio diventano, quindi, strumenti importanti di diffusione e promozione di una cultura di resistenza e civiltà.

Il Comune di Scandiano da anni lavora alla salvaguardia e alla valorizzazione della memoria culturale dei fatti e delle vicende storiche che hanno caratterizzato la nascita della Repubblica Italiana anche attraverso la promozione del territorio e dei personaggi che hanno segnato tappe importanti nella storia locale e nazionale.

Nel 2015, in occasione del 70° anno della Resistenza, l'Amministrazione ha realizzato #Scandiano(R)esiste. *Fatti, luoghi, persone* un percorso multidisciplinare attraverso i fatti, i luoghi e le persone della Resistenza di ieri e di oggi per consolidare il valore della forza delle idee, della partecipazione attiva di ogni singolo individuo allo sviluppo della comunità. La rassegna continua da gennaio ad aprile di ogni anno a proporre appuntamenti gratuiti per tutta la cittadinanza di carattere istituzionale ai quali vengono affiancate anche diverse iniziative di carattere teatrale, musicale, culturale che coinvolgono le scuole e le associazioni del territorio.

Ognuno di noi in questo senso può fare tanto, affinché la memoria non venga perduta ma portata avanti e utilizzata per costruire un mondo migliore.

Sindaco di Scandiano
Alessio Mammi

Assessore ai Saperi
Alberto Pighini

Un sentito ringraziamento ai volontari per il lavoro di restauro dei cippi

Grazie al paziente ed impegnativo lavoro di un gruppo di volontari dell'ANPI di Scandiano, tutti i cippi, le lapidi ed i monumenti che ricordano i caduti della lotta di Liberazione sono stati restaurati e due nuovi monumenti sono stati realizzati negli ultimi anni, a Ventoso e a Jano, entrambi ad opera dello scultore Vasco Montecchi, che ha prestato la sua consulenza anche agli interventi di restauro.

L'intervento complessivo è stato possibile grazie alla collaborazione con l'amministrazione comunale di Scandiano, al sostegno dei Circoli presenti sul territorio comunale e di molti cittadini, e naturalmente dell'ANPI scandianese.

Grazie quindi in primo luogo ad Enzo Montanari, Giorgio Bizzocchi e Fulgenzio Franzoni che hanno promosso e coordinato il progetto, a cui hanno lavorato Erio Bassi, Adriano Benassi, Pietro Bottazzi, Luciano Cominci, Moreno Corradini, Emerico Genova, Davide Grassi, Fabrizio Lusetti, Paolo Meglioli, Oriano Melli, Bruno Montipò, Enzo Rabitti, Rino Rinaldi, Vivaldo Spadoni, Domenico Torelli e Fulvio Torreggiani, che con entusiasmo e passione si sono prestati per lavori di consulenza tecnica, muratura, trasporto materiali, imbiancatura, giardinaggio ed altro ancora.

Un grazie particolare ad Alcide Paterlini che con generosità ha messo a disposizione la sua professionalità di esperto artigiano marmista.

A coloro che hanno portato a compimento questo progetto va quindi un significativo ringraziamento, che i Sindaci di Scandiano, Alessio Mammi, e di Viano, Giorgio Bedeschi, hanno voluto concretizzare con una pergamena consegnata a ciascun volontario nel corso di una serata svoltasi al Circolo dei Colli di S. Ruffino lo scorso 17 novembre 2016.

Il lavoro di restauro si è esteso infatti anche al territorio di Viano, dove, grazie alla disponibilità e collaborazione del sindaco, si è

lavorato al recupero del monumento in località “Minghetta” dedicato al partigiano di Arceto, Nino Rinaldi “Eros”.

L'ANPI di Scandiano si prende cura anche del cippo dedicato a Franceschini Adelmo “Cisella” a S. Donnino di Casalgrande, e di due cippi che non sono in specifico dedicati alla Resistenza ma ricordano i caduti scandianesi in guerra: la lapide di Chiozza e la colonna commemorativa all'interno del cimitero di Scandiano.

La cura di questi monumenti mantiene vivo il ricordo del sacrificio di quei giovani ed afferma la validità di valori in cui la nostra comunità si riconosce ancora.

Questo lavoro di valorizzazione della memoria attraverso il recupero dei cippi, ci riporta con il pensiero ai gesti coraggiosi delle donne dei *Gruppi di Difesa della Donna* che spesso si prendevano cura del recupero dei corpi dei partigiani uccisi e delle loro esequie, e non facevano mai mancare fiori freschi sui luoghi degli eccidi, per onorare la memoria dei caduti, anche nelle ore e nei giorni immediatamente successivi alla loro uccisione, quando questo comportava il grave rischio di essere arrestate dai fascisti o dai tedeschi.

Per questo ricordiamo il loro impegno anche in questo libretto, nel capitolo finale.

ANPI
Sezione di Scandiano
“Osvaldo Baschieri”



Osvaldo Baschieri “Boch”, partigiano scandianese nella 145^a Brigata Garibaldi, morì in combattimento il 4 aprile 1945 per l'esplosione di una mina, al passo di Pradarena a Ligonchio. Aveva 20 anni.

Dietro ogni cippo, una storia.

Dietro ogni pietra, una vita.

Monumento ai partigiani, ai deportati e alle vittime di guerra

Scandiano - Parco della Resistenza - Via XXV Aprile



Creato da Bruno Munari nel 1995 con il titolo *“Uniti nella diversità. La freccia timone alla sommità dell'asta indica l'unica rotta. I due anemometri che ruotano nelle differenti direzioni simboleggiano la molteplicità dei valori culturali e storici della Resistenza.”*



Alla base del monumento sono collocate le fotografie di partigiani scandinavesi caduti, di IMI - Internati Militari Italiani deportati e morti nei campi di lavoro forzato in Germania perchè dopo l'8 settembre 1943 si rifiutarono di continuare a combattere a fianco dei nazifascisti e della Repubblica di Salò – di scandinavesi combattenti e partigiani caduti all'estero, e di vittime civili della guerra.

Partigiani

Orero Barbieri, Rimo Rino Barbieri, Osvaldo Baschieri, Claudino Bassi, Ovidio Beucci, Innocente Campioli, Cristoforo Carabillò, Ferdinando Cesari, Roberto Colli, Adelmo Franceschini, Nemo Gambarelli, Almo Goldoni, Orles Iemmi, Alessandro Leoni, Bruno Manzini, Mario Montanari, Effrem Munari, Renato Nironi, Nino Rinaldi, Vasco Rinaldini, Fermo Rossi, Mario Rossi, Sergio Spallanzani, Alfeo Strucchi, Vittorio Tognoli, Anselmo Torelli, Anselmo Vacondio, Alberto Vallisneri, Ottorino Vecchi.

IMI - Internati Militari Italiani

Falaride Alvisi, di Jano; Paride Barbieri, di Pratissolo; Giorgio Bedeschi, di Rondinara; Nicola Casolari, di Scandiano; Primo Cattani, di Chiozza; Alseno Costi, di Ventoso; Guelfo Ferrari, di Ca' de Caroli; Guerrino Ferrari, di Cacciola; Emore Iemmi, di Scandiano; Romeo Pilati, di Pratissolo; Giacomo Prandi, di Bosco; Aldo Rabitti, di Chiozza.

“Garibaldini” della guerra di liberazione in Spagna

Umberto Ferrari; Guglielmo Corradini, partecipò alla guerra civile spagnola, poi entrò nella Resistenza francese, fu catturato e deportato a Mathausen dove morì l'11 agosto 1941.

Combattenti Partigiani in Francia

I fratelli Carlo Setti, Davide Setti, Moraro Setti, militanti nella Resistenza francese, fucilati dai nazisti a Mont Rever il 10 giugno 1944.

Caduti in Jugoslavia

Alberto Spallanzani.

Antifascisti uccisi nel ventennio

Alfredo Incerti Rinaldi, dirigente socialista di Jano, morì il 15 marzo 1922 a seguito di un'aggressione subita pochi giorni prima in piazza Spallanzani a Scandiano. Era un sarto, lasciò la moglie e due bambini.

Il fratello, Aristide Incerti Rinaldi, era stato ucciso a Scandiano nel 1915 mentre manifestava davanti al municipio contro l'entrata in guerra. Aveva 24 anni, lasciava moglie e quattro figli.

Vittime civili di bombardamenti

Giuseppe Beneventi, Pietro Spallanzani.

Alessandro Leoni "Nessuno"

Scandiano - Asilo Nido - Via Ferdinando Cesari



Alessandro Leoni fu ucciso in uno scontro armato tra partigiani e soldati tedeschi presso la sede del comando tedesco, collocato in una palazzina d'angolo tra via Trento e viale della Rocca.

I partigiani cercavano di favorire la fuga di alcuni soldati mongoli, aggregati alla Wehrmacht, che volevano disertare e unirsi alla Resistenza. Ma i tedeschi reagirono violentemente e nello scontro Leoni rimase ucciso. Aveva 17 anni.

Con lui perse la vita **Mario Lasagni "Ighli"**. Braccato dai tedeschi, si uccise per non cadere vivo nelle loro mani. Gli fu conferita la medaglia d'argento alla memoria.

Nella stessa azione furono catturati Gaspare Denti “Nimo” e Emore Bertolani “Tarzan”, poi liberati dai partigiani nella notte tra il 23 e il 24 aprile dal carcere di Reggio, dopo una lunga e dura detenzione.

Ad Alessandro Leoni è intitolato l'asilo nido comunale, sul cui ingresso è collocata la lapide che lo ricorda, nella via intitolata a un altro protagonista della Resistenza scandinava, **Ferdinando Cesari “Gabri”**.



Alessandro Leoni “Nessuno”



Ferdinando Cesari “Gabri”

Il cippo sulla via Emilia a Pieve Modolena che ricorda Ferdinando Cesari, fucilato insieme ad altri partigiani il 28 gennaio 1945 sul ponte del Quaresimo.

Ferdinando Cesari, nome di battaglia “Gabri”

“Gabri” da Gabriella, la giovane moglie di cui è innamorato perso, come si può esserlo a poco più di vent'anni. Gabriella che è in attesa del loro primo bambino.

“Gabri” perchè così ogni volta che i compagni lo chiamano, nella clandestinità della lotta partigiana, può pensare a lei, sentirla vicina.

Ferdinando è tra gli animatori della Resistenza cattolica scandinava, insieme a Azzo Davoli “Rodolfo”, Canzio Prati “Verdi”, Sereno Folloni “Molteni”, il maestro Renzo Signorelli, e altri.

Con il sostegno di don Albino Rossi “Walter”, formano inizialmente i “Gruppi del Vangelo” e proprio in quelle pagine dove sta scritto “Ama il prossimo tuo come te stesso” trovano ispirazione e forza per opporsi alla barbarie nazifascista.

Nell'estate del '44 “Gabri” raggiunge le formazioni partigiane di montagna e partecipa ai combattimenti durissimi di luglio. Dopo la sconfitta e i rastrellamenti tedeschi rientra a Scandiano e qui coordina alcune squadre partigiane. A casa sua è un via vai di ragazzi.

Per non destare sospetti ascoltano musica, cantano canzoni popolari, giocano a carte. Ma quello di cui si parla, a bassa voce, è come fare Resistenza: reclutare ragazzi, metterli in collegamento con le formazioni di montagna, raccogliere cibo, vestiti, armi, sabotare i tedeschi, opporsi ai fascisti.

Quel via vai non passa inosservato. Le voci corrono. In paese ci sono delatori, spie dei fascisti e dei tedeschi. Per “Gabri” il rischio è grave. Il CLN lo allontana da Scandiano per cercare di proteggerlo. Cambia spesso nascondiglio. Ma è difficile restare a lungo lontano da casa se sei un ragazzo innamorato e stai aspettando il tuo primo figlio.

All'alba di un giorno freddo di fine dicembre, in casa Cesari sono ancora tutti a letto. Colpi violenti alla porta. È la Brigata Nera. Ad aprire va Bruno, il padre, per dare il tempo a “Gabri” di scappare dal retro. Rabbiosi, i fascisti lo arrestano e minacciano tutta la famiglia. “Gabri” allora si costituisce. Portano in carcere tutti e due, padre e figlio.

Il padre tornerà a casa dopo qualche giorno. “*Gabri*” no. Per lui c'è l'inferno del carcere dei Servi e di Villa Cucchi. Luoghi che fanno orrore solo a sentirli nominare.

Lo fucilano insieme ad altri partigiani il 28 gennaio '45 sul ponte del Quaresimo a Pieve Modolena. Aveva 24 anni.

Per giorni i corpi restano sulla neve senza che gli si possa dare sepoltura. Tutti devono vedere che fine fanno i “banditi”, i ribelli.

Il padre risparmiò alla madre lo strazio di vedere come avevano martoriato quel figlio.

Qualche settimana dopo arrestano di nuovo tutta la famiglia Cesari. Sospettano che Bruno, il padre, possa avere partecipato a un'imboscata a soldati tedeschi sul Brolo per vendicare l'uccisione del figlio. Li mettono al muro, pronti a fucilarli, padre, madre e Fernanda, la sorella di “*Gabri*”, ancora una bambina. All'improvviso il rombo dei bombardieri, bombe che esplodono tutto intorno, fuggi fuggi. Anche i tedeschi scappano in cerca di riparo.

Si salvano così. Fernanda si perde nei campi, tra i solchi alti di terra arata, vi passa una notte intera. Una bambina completamente sola, al buio, al freddo, con il frastuono dei bombardamenti tutto intorno. Quando la ritrovano non riesce a parlare per giorni.

Ferdinando Cesari “*Gabri*”, che non vide crescere il suo bambino.

*da “Ritratti scandinavesi Resistenti”
di Valda Busani*

Umberto Romoli e Ovidio Beucci

Scandiano - Via Fogliani angolo via Vallisneri



Umberto Romoli, assessore della Giunta comunale socialista guidata dal sindaco Luigi Ghiacci, fu qui assassinato dai fascisti il 13 novembre 1922, durante il periodo dei violenti assalti ai municipi democratici, a seguito della marcia fascista su Roma dell'ottobre dello stesso anno.

Intere amministrazioni socialiste furono sciolte con la forza e nei municipi occupati furono poi insediati i podestà, nominati e non più eletti democraticamente.

A Scandiano il sindaco Ghiacci fu costretto alla fuga e visse in semiclandestinità a Roma, protetto dalla rete di solidarietà antifascista.

In questo stesso luogo, il 1° maggio 1944, la Brigata Nera arrestò e uccise **Ovidio Beucci** "*Marco*" operaio disegnatore tecnico presso le Officine Meccaniche Reggiane. Aveva 31 anni.

A lui fu intitolato un distaccamento della 26^a Brigata Garibaldi.

Ovidio era uno dei militanti comunisti che organizzavano azioni di resistenza antifascista e di mobilitazione in fabbrica finalizzate a preparare l'insurrezione operaia.

Proprio in occasione del 1° maggio di quell'anno vennero diffusi volantini clandestini nei luoghi di lavoro e nei centri abitati.

Vi si leggeva, tra l'altro: "*L'Italia nella futura società avrà il posto che le appartiene a condizione che essa porti alla lotta il proprio contributo, ed è in misura dei nostri sforzi e dei nostri sacrifici che noi potremo rivendicare con dignità i nostri diritti.*"

Vittorio Tognoli “Marco”

Cimitero di Scandiano



Nel cimitero di Scandiano, nel porticato sulla sinistra dell'ingresso, si trova la tomba di famiglia in cui è sepolto **Vittorio Tognoli “Marco”**.

Vittorio era un dirigente del “Fronte della Gioventù”, associazione dei giovani comunisti.

Accoglieva e organizzava i ragazzi che volevano unirsi alle formazioni partigiane.

Arrestato durante un rastrellamento della Brigata Nera alla fine di dicembre 1944, portato al carcere dei Servi a Reggio Emilia, fu torturato atrocemente nella famigerata “Villa Cucchi”.

Gli fu conferita la “Medaglia d'argento alla memoria” per le sevizie tremende a cui fu sottoposto. Aveva 25 anni.

Qui fu sepolto in un primo tempo anche **Cristoforo Carabillò “Cri”**, in attesa che il corpo fosse poi trasferito al suo paese d'origine, Castelbuono (Palermo).

Carabillò era un giovane ufficiale siciliano di stanza alla Caserma Reverberi, situata allora tra via Fogliani e via Matteotti, nell'attuale Piazza *Nuovo Mondo*.

Dopo l'8 settembre '43 “Cri” prese contatto con i partigiani scandianesi a cui fece avere armi e munizioni e si diede alla latitanza, ospitato prima in casa di Remo Barbieri, che gestiva la tipografia all'angolo tra via Corti e via Trento, poi a Ca' de Caroli da Maria Aramini, madre di Remo e dei partigiani Carlo “*Aliegi*” e Umberto.

Carabillò fu arrestato dalla Brigata Nera durante il rastrellamento del 27 dicembre '44 insieme a Vittorio Tognoli e altri partigiani e antifascisti.

Vittorio Tognoli e Cristoforo Carabillò furono fucilati insieme a Reggio Emilia, in via Porta Brennone all'angolo con Corso Garibaldi, il 3 febbraio 1945.

Una lapide li ricorda, nel luogo in cui furono trucidati, insieme ai partigiani correggesi Sante Lusuardi e Dino Turci.



Davanti alla lapide di via Porta Brennone a Reggio Emilia, il 3 febbraio di ogni anno si tiene una commemorazione promossa dall'ANPI provinciale e dalle istituzioni democratiche



Vittorio Tognoli "Marco"



Cristoforo Carabillò, a sinistra, di stanza a Bolzano - settembre 1942

Vittorio Tognoli “Marco”

Stellina gestiva la locanda che ancora oggi porta il suo nome.

Luogo di ritrovo per gli scandinavesi e i forestieri di passaggio, quell'osteria che fa quasi da spartiacque tra via Mazzini e via Crispi e sta come a sentinella sulla strada di accesso a piazza Spallanzani. *Stellina* aveva un figlio, Vittorio Tognoli “Marco”.

“Al gubèt” lo chiamavano alcuni, per quella deformità della schiena. Gobbo, come Antonio Gramsci. E come Gramsci, Vittorio era comunista, responsabile del “Fronte della Gioventù” di allora.

Accoglieva i ragazzi che volevano andare in montagna per entrare nella Resistenza, o semplicemente per evitare i rastrellamenti sempre più incalzanti, sempre più feroci. Arrivavano da tutta la provincia, soprattutto dalla bassa reggiana, a mettersi con fiducia nelle mani di questo ragazzo che li avrebbe aiutati a passare alla clandestinità, a raggiungere le formazioni partigiane.

Venivano “dalla *Stellina*”, confondendosi tra gli avventori e i forestieri di passaggio che affollavano l'osteria soprattutto nei giorni di mercato.

Un mattino, tra Natale e Capodanno del '44, un camion carico di militi della Brigata Nera irrompe in piazza Spallanzani. Saltano a terra dal cassone, si dividono in gruppi e cominciano il rastrellamento.

Vanno a colpo sicuro nelle case, a cercare quelli che sono sulla loro lista nera. E vanno decisi verso l'osteria.

Vittorio è al piano di sopra con due ragazzi appena arrivati che aspettano di essere scortati fino al comando partigiano a Viano, o alla *Ca' Bàsa* a Rondinara.

Il primo pensiero di Vittorio è per loro, non devono scoprirli. Così scende le scale, va incontro alle camicie nere. Forse non immagina quale destino feroce sta andando ad incontrare.

Lo caricano sul camion ancora fermo davanti ai portici sulla sinistra della piazza che intanto si è riempita di gente, i padri degli arrestati che gridano, le madri che piangono.

Mentre il rastrellamento continua, qualcuno riesce ad avvicinarlo, gli chiede se devono avvisare il comando partigiano di quello che sta succedendo. I partigiani sono poco lontani, potrebbero arrivare e metterlo in salvo.

Chi gli ha parlato in quei momenti racconta che Vittorio dice no, non vuole rischiare che uno scontro armato nella piazza gremita possa trasformarsi in una carneficina.

Si dice convinto che tra qualche giorno ritornerà. Forse spera che la sua condizione fisica li impietosisca, che lo considerino un “poveretto” che non può danneggiarli più di tanto.

Non avranno pietà.

Ai Servi e a Villa Cucchi useranno sul suo corpo tutta la brutalità di cui sono capaci, tutti gli strumenti di tortura che hanno a disposizione. Fino al ferro da stiro sulla carne viva di quella sua schiena incurvata.

Oltre un mese va avanti questo orrore. Gli daranno una medaglia d'argento alla memoria, per le sevizie tremende a cui fu sottoposto.

Lo fucilarono a Reggio il 3 febbraio del '45 insieme a Cristoforo Carabillò, siciliano, anche lui arrestato a Scandiano, e ad altri.

I corpi straziati, le mani legate con il fil di ferro, rimasero a lungo sulla neve.

All'angolo tra corso Garibaldi e via Porta Brennone, una targa sul muro ricorda il luogo dove furono trucidati. Vittorio aveva 25 anni.

Alziamo lo sguardo quando passiamo di lì, e dedichiamogli un pensiero.

*da “Ritratti scandinasi Resistenti”
di Valda Busani*

**Roberto Colli, Nemo Gambarelli,
Mario Montanari, Renato Nironi**

Fellegara, via Ca' Mercati, presso il ponte sul Tresinaro



L'eccidio di Fellegara

Nella notte tra il 2 ed il 3 gennaio 1945 un reparto della Brigata Nera di Reggio, al comando del famigerato tenente Emilio Carlotto, arriva a Fellegara per effettuare un rastrellamento.

Vengono presi in ostaggio quattro giovani: Roberto Colli “*Riva*” di 23 anni; Nemo Gambarelli “*Italo*” di 20 anni; Mario Montanari “*Nero*” di 25 anni; Renato Nironi “*Ida*” di 22 anni.

I fascisti fermano altri 15 giovani, li portano all'osteria dove li interrogano brutalmente, poi li rilasciano intimando loro di presentarsi il giorno dopo al Distretto Militare per essere arruolati e inviati a combattere. Molti di quei ragazzi scelgono invece di raggiungere i partigiani in montagna.

I quattro giovani presi in ostaggio sono interrogati e torturati, poi caricati su un automezzo per essere portati in Piazza Spallanzani dove i fascisti intendono impiccarli. Ma sul ponte per Arceto, la Brigata Nera con i prigionieri si imbatte in una squadra di partigiani “*Garibaldini*” diretti alla via Emilia per un'azione di sabotaggio.

Nella sparatoria viene ucciso un fascista e rimane ferito un partigiano. I partigiani, molto inferiori numericamente, si ritirano e il tenente Carlotto fa fucilare sul posto i quattro ragazzi.

Il giorno dopo la Brigata Nera ritorna in forze e fa un nuovo rastrellamento a Fellegara, che però rimane senza esito perchè quasi tutti gli abitanti nel frattempo si sono allontanati dal paese cercando rifugio altrove.

Per diversi giorni i corpi dei quattro giovani vengono lasciati a terra nella neve, con il divieto ai familiari di poterli recuperare e dare loro una degna sepoltura.

Lo stesso comando provinciale tedesco, con una lettera firmata dal maggiore Frase del Plazkommandantur, espresse disappunto per la “*fucilazione completamente ingiustificata dei quattro giovani*” e per la ferocia della Brigata Nera che con la sua brutalità esasperava gli animi e rendeva ancora più popolare il movimento di Resistenza al nazifascismo.



*L'inaugurazione del cippo a Fellegara, subito dopo la Liberazione,
con Bruno Lorenzelli, Sindaco e Presidente del C.L.N.*



Monumento ad opera dello scultore Vasco Montecchi

Ventoso - Via Goti



Realizzato per iniziativa dell'ANPI, con il contributo prezioso dei cittadini e cittadine di Ventoso e dell'Amministrazione Comunale, inaugurato nel 2011, il monumento dello scultore Vasco Montecchi è dedicato ai caduti, ai partigiani e antifascisti di Ventoso, le cui fotografie vi sono state trasferite dalla lapide originariamente collocata sulla facciata esterna della vecchia sede della cooperativa di consumo della frazione.

Tra i cittadini qui ricordati, **Claudino Bassi “Bobi”** della 145^a Brigata Garibaldi ucciso a Ligonchio il 4 aprile '45, insieme allo scandinese **Oswaldo Baschieri “Boch”**, dall'esplosione di una mina tedesca.

A Ventoso è sempre stata forte l'opposizione al fascismo e ampia la partecipazione di uomini e donne alla lotta partigiana, nella 76^a Brigata S.A.P., nella 145^a Brigata Garibaldi e nella 27^a Brigata Bigi nel modenese.

In un promemoria riservato a Mussolini, del 9 maggio 1931, si legge:

“Nella notte tra il 30 aprile e il 1° maggio sulla ciminiera dello stabilimento di calce e gesso sito in frazione di Ventoso del Comune di Scandiano venne issata una bandiera rossa, il tutto ad opera di ignoti.”

L'aveva issata **Gino Bassi**, che raccontava: *“Il mattino dopo tutti gli operai guardavano la bandiera rossa. Mio zio Armando diceva che gli sembrava di essere in un paese libero. Due militi della Brigata Nera e due carabinieri sparavano da basso contro la bandiera per farla cadere, ma quella non veniva giù. Dovettero ingaggiare uno a pagamento per andarla a staccare.”*



**Vasco Rinaldini - Alfeo Strucchi - Guelfo Ferrari
e caduti della prima guerra mondiale**

Ca' de Caroli - Via del Borgo, nei pressi della rotonda





Vasco Rinaldini “Walter”, 20 anni, partigiano della 145^a Brigata Garibaldi, ucciso il 13 aprile 1945 a Ligonchio durante un combattimento in difesa della centrale elettrica che i tedeschi volevano distruggere nella loro disperata ritirata.

Alfeo Strucchi “Dimitri”, 25 anni, partigiano nella 145^a Brigata Garibaldi, morì in combattimento presso Carpineti il 15 ottobre 1944. Sepolto nel cimitero di Ca' de Caroli, sulla lapide si può ancora leggere la dedica che dice semplicemente **"I FRATELLI P."**

Allora la parola Partigiani era proibita.

Vasco Rinaldini “Walter”

Aveva appena 20 anni Vasco, quel 10 febbraio di 70 anni fa, quando dalla casa di Cà de Caroli, si unì alla formazione partigiana della 145^a Brigata Garibaldi.

Vasco, complice la giovane età che lo aveva esonerato dall'arruolamento, era l'ultimo figlio maschio rimasto a casa e, proprio in quella casa ai piedi delle colline, vedeva passare i ragazzi delle formazioni partigiane, che si fermavano per trovare rifugio e ristoro, prima di risalire gli Appennini.

Forse rimase affascinato dalla tenacia di tutte quelle vedette e quei soldati pronti a insorgere per la libertà, forse gli ideali della pace erano così radicati in lui da spingerlo a chiedere insistentemente al padre il consenso di aggregarsi ai partigiani. Sisto era contrario alla scelta del figlio... era l'unico rimasto.

Ma Vasco voleva partire e fare il suo dovere; d'altronde, come disse al padre, non sarebbe andato troppo lontano... E così, quel giorno di febbraio, si arruolò nel distaccamento “Zambonini” e prese la strada della montagna.

Vasco prese parte a una delle più cruenti battaglie della lotta partigiana, quella per la difesa della centrale di Ligonchio. L'interesse dei tedeschi per la struttura era dettato da pura volontà di rappresaglia.

Le centrali erano di importanza vitale per l'economia della provincia, poiché da esse proveniva gran parte dell'energia che alimentava la produzione industriale: se fossero andate distrutte, com'era nei piani dei nazisti e dei fascisti che li accompagnavano, Reggio sarebbe rimasta priva di energia per chissà quanto tempo.

La notte dell'11 aprile 1945 i tedeschi sferrarono l'attacco. Nei giorni che seguirono la pressione rimase fortissima. Vasco morì il 13 aprile 1945, colpito dal vile nemico mentre i compagni lo stavano trasportando su una lettiga.

Aveva 20 anni e mancavano pochi giorni alla Liberazione.

*Alessandra Rinaldini
pronipote di Vasco*



Guelfo Ferrari faceva il fabbro

Gracile e di salute cagionevole, fu costretto ad arruolarsi nell'esercito, come tutti i ragazzi della sua generazione.

Serviva carne da macello per il delirio imperiale del “dux”.

Dopo l'8 settembre '43, come molti altri soldati italiani lasciati allo sbando dal Re e da Badoglio, cercò faticosamente di tornare a casa, attraversando un'Italia devastata, in un viaggio duro e pericoloso.

Non so dire se lo fece per consapevolezza, per scelta politica, o se semplicemente perchè sfinito dalla guerra e dagli stenti.

Sta di fatto che scelse di tornare, si rifiutò di continuare a combattere a fianco dei nazifascisti e dei repubblicani di Salò. A casa ci arrivò, ammalato di tubercolosi. Vi restò poco.

Poche settimane dopo, in un rastrellamento i tedeschi, guidati dai fascisti della Brigata Nera, lo prelevarono a forza dalla sua casa di Ca' de Caroli, nel borgo delle “*Case Nuove*”.

Forse cercavano il fratello acquisito Francesco *Nino* Taddei, da sempre attivista antifascista, più volte arrestato dal regime per “propaganda sovversiva”.

Eppure dovevano saperlo, quelli della Brigata Nera, che Nino l'avevano mandato in guerra in Africa. Lì fu fatto prigioniero dagli inglesi e riuscì a tornare a casa solo un anno dopo la fine della guerra.

O forse cercavano soltanto altra carne da macello.

Guelfo fu deportato in Germania, in un campo di lavori forzati, lo Stalag Lager III/D, vicino a Berlino. Vi morì di stenti il 24 aprile 1944. Aveva 29 anni.

Le sue ossa ritornarono a casa quasi cinquant'anni più tardi, dopo la caduta del muro di Berlino. Ora riposa, finalmente, insieme ai suoi cari nel cimitero di Ca' de Caroli.

Guelfo era il fratello di mia nonna materna. Vivo nella casa da cui i nazifascisti lo strapparono via. E non dimentico.

da “*Ritratti scandinavesi Resistenti*”
di Valda Busani



La lapide che gli operai “gessatori” della cava di gesso e della fornace di calce di Ca' de Caroli dedicarono ai loro compagni morti nella prima guerra mondiale.

Porta la data del giugno 1926 ed era originariamente collocata sul muro esterno del dopolavoro dell'officina.

**Sergio Spallanzani “Gallo” e Ottorino Vecchi “Gianfletter”
e altre vittime della guerra
Monumento dello scultore Vasco Montecchi**

Parco “Sergio Spallanzani” - Jano - via Resta





“La guerra vanta legami di sangue con l'umanità. Solo l'uomo che sa ripudiarla con fermezza può dirsi libero.”
 Mauro Carrera



Dedicato ai partigiani **Sergio Spallanzani “Gallo”** e **Ottorino Vecchi “Gianfletter”**, medaglia di bronzo alla memoria; ai caduti delle due guerre, tra cui **Alberto Spallanzani** di 21 anni, caduto in Jugoslavia il 25 settembre 1943 e **Falaride Alvisi** di 29 anni, deportato in Germania dove morì il 26 maggio 1944; e ad alcune vittime civili dei bombardamenti.

Mio fratello, il partigiano Sergio Spallanzani

Se chiudo gli occhi un momento mi sembra ancora di vederlo, con la cartuccera e un basco alla russa. Era il mio eroe. Era un giovane di grandi doti, laborioso, allegro e sincero, leggeva molti libri e lavorava alle Officine Reggiane. Sapeva anche fare il barbiere, tagliava i capelli a tutti noi fratelli, ci lasciava un ciuffetto che lui chiamava *“tusèda a la lumbèrda”*.

Adorava la mamma per tutto quello che faceva. Visto che eravamo sei fratelli, tutti maschi, cercava di confortarla che non c'era pericolo e che presto sarebbe finita. Ma il clima era ben altro. Il fratello maggiore era prigioniero in Germania, nei campi di concentramento. Mio padre faceva il carrettiere e sulla strada incappava d'imbattersi con aerei tedeschi e *“brigata nera”*.

Spesso alla sera Sergio scendeva da Pianderna e dal Bottegaro, attraversava il Tresinaro, arrivava nel campo dietro casa, faceva un fischio per avvisarci della sua presenza e mio fratello più grandicello di me gli rispondeva con un altro fischio: sarebbe potuto entrare in casa senza alcun pericolo. Si rifocillava e ripartiva, prendendo qualcosa con sé per i suoi compagni. Fu una delle ultime volte che lo vidi.

Il 19 aprile, mentre posizionava una mitragliatrice all'angolo tra corso Garibaldi e viale della Rocca per un attacco ai tedeschi, da un'abitazione vicina venne ferito alla testa. Soccorso dai suoi compagni fu portato a Baiso dove vi era un piccolo ospedale da campo, e il destino volle che proprio davanti alla nostra casa il motocarro si fermò. Per poterlo spingere i partigiani scesero a chiedere aiuto ai vicini, anche il papà e la mamma andarono loro incontro, inconsapevoli che i lamenti che sentivano venire dal motocarro erano quelli del loro figlio.

Dopo cinque giorni di coma morì senza riprendere conoscenza, nella maestà di quei monti dove aveva combattuto per un domani migliore.

Il 26 aprile si svolse il funerale. Ero piccolo ma ricordo tantissima gente che vi partecipò, e incoraggiavano tutta la mia famiglia, tanti

partigiani con le armi che facevano corona e la banda che suonava.

Per noi familiari l'anniversario del 25 aprile è sempre stato vissuto con tristi ricordi, nonostante sia un anniversario molto importante.

Romano Spallanzani, fratello di Sergio



Sergio Spallanzani "Gallo"



Ottorino Vecchi “Gianfletter”

Aveva 20 anni, Ottorino Vecchi, era di Jano. Scelse la lotta partigiana. E scelse il suo nome di battaglia, *Gianfletter*, quasi l'eco di un super-eroe d'oltreoceano.

I vecchi che ti raccontano di lui ancora lo ricordano in sella a un cavallo bianco, cavalcare sulle colline e tra i campi. E ricordano che in tanti lo rimproveravano per questo: sei troppo riconoscibile, ti si nota troppo, non possono non vederti, i tedeschi e le camicie nere.

Ma forse a vent'anni in groppa a un cavallo bianco ti senti invincibile.

Non possono prenderti, non te, che te ne galoppi via veloce.

Una sera di fine gennaio '45 Ottorino guida un *baròs*, un carretto carico di rifornimenti per i partigiani: cibo, vestiti e, nascoste sotto, anche armi. Nei pressi di San Ruffino una pattuglia tedesca in perlustrazione lo ferma, controlla il carretto, lo arresta.

Lo portano alla Fola, al comando tedesco di Albinea, poi al carcere dei Servi e a Villa Cucchi. Si sa cosa facevano in quei posti, ai partigiani catturati.

Lui ne uscirà solo per essere trucidato.

La madre che gli porta i cambi della biancheria, quando lava le maglie ci trova pezzetti di carne attaccata. Carne della sua carne. E non è un modo di dire.

Lo fucilarono il 3 marzo '45 insieme ad altri sette partigiani, a San Michele di Bagnolo in Piano.

L'Italia liberata gli conferì una medaglia alla memoria, per le torture subite, per lo strazio patito.

Pochi giorni dopo l'arresto, dalla prigionia della Fola, quando forse ancora non immaginava l'orrore che lo aspettava, scrisse alla madre Rosina Ferrari un bigliettino.

“Cara mamma consegna questo ai miei compagni e digli che se possono ci siamo in quattro, io, Bonanno, uno di Piacenza e uno della commissione americana che aspettiamo il cambio e che sfollino che sanno tutto. Baci, Ottorino. Sto bene. Attendo risposta urgente. Baci.”

Attendeva “il cambio”, sperava che i suoi compagni riuscissero a liberarlo.

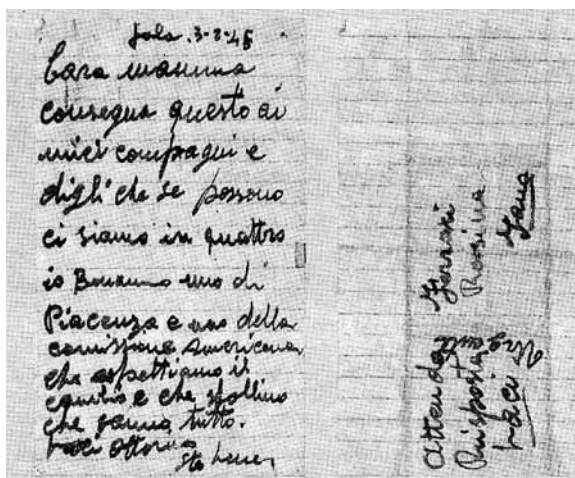
Ho avuto modo di tenerlo tra le mani quel bigliettino, conservato nell'archivio di Istoreco. Piccolo, piegato e ripiegato fino a farlo diventare minuscolo perchè potesse passare clandestinamente di mano in mano e uscire dal carcere.

Un'emozione profonda. Tutto quello che rimane, di questo ragazzo di 20 anni in sella al suo cavallo bianco.

da “Ritratti scandinavesi Resistenti”
di Valda Busani



Ottorino Vecchi



**Nello Sforacchi “Pantera”
e altri partigiani, caduti e deportati di Rondinara e Viano**

Rondinara - Via Fagiano - presso la Ca' Bassa



Lungo la strada per Viano, appena prima del ponte sul Tresinaro, a fianco della *Ca' Bassa*, una lapide ricorda i partigiani, i deportati in Germania e i caduti in guerra della frazione.

Tra questi, **Nello Sforacchi “Pantera”** ucciso in uno scontro a fuoco sul ponte sul Tresinaro, a pochi metri dal cippo che lo ricorda, l'8 marzo 1945.

La *Ca' Bassa* o *Ca' Bàsa* è un luogo particolarmente significativo nella Resistenza scandinava e di zona. Sede degli incontri clandestini del C.L.N. - Comitato di Liberazione Nazionale – e dei comandi partigiani di zona, fu luogo di organizzazione anche del “Natale del partigiano” nell'inverno del '44.

Così lo racconta Bruno Lorenzelli, Presidente del C.L.N. e primo Sindaco di Scandiano:

“Ai primi di dicembre il C.L.N. lanciò l’iniziativa: “Un pacco di Natale a ogni partigiano”.

Era una sfida alla repressione fascista e fu un successo (...)

La realtà era cruda, le sofferenze fisiche innumerevoli, la lontananza dalle proprie case e dalle proprie famiglie toglievano ai giovani la sicurezza degli affetti; faceva freddo, il loro letto era una stalla, spesso vuota o una capanna abbandonata; non avevano vestiario sufficiente (...) e dovevano accontentarsi di un po' di formaggio e di un po' di pane (...) e in queste condizioni c'era da combattere l'oppressore tedesco e il traditore fascista (...)

Dopo pochi giorni cominciarono ad arrivare i pacchi; persone singole li portavano in bicicletta fino alla Ca' Bassa di Rondinara, altri, a piedi, si avviavano lungo la strada con la speranza di incontrare qualcuno.

Arrivavano sui birocci e sui carri agricoli a centinaia. Contenevano di tutto: calze grosse e maglie di lana di pecora, filata e confezionata in casa, passamontagna, manopole e viveri, ciambelle, anche polli arrosto, salumi e tutto ciò che poteva, per un giorno, il giorno di Natale, far sentire ai partigiani il calore della famiglia.

Quante sere avranno impegnato le nostre donne, quanti sacrifici per provvedere al necessario, quanti pensieri mentre le agili mani realizzavano il loro dono!

In quei momenti la fiducia, l'amore e la solidarietà come un filo invisibile collegavano le famiglie della pianura con i combattenti della montagna.

Quasi tutti i pacchi contenevano un biglietto, una lettera scritte come potevano scriverli la donna di casa, la mamma, la nonna, che erano

andate a scuola fino alla terza o alla quinta elementare e poi raramente avevano preso ancora la penna in mano.

Ma nella incerta scrittura di quelle frasi traboccavano i sentimenti più umani, più spontanei, delle persone semplici, che tutto danno e nulla chiedono.

Una diceva: “Avevo un figlio, me l’hanno mandato al fronte. L’hanno ucciso e non lo vedrò più. Mando questo pacco e non so chi lo riceverà, io sogno che vada a mio figlio e mi sento contenta. Buon Natale, ti bacio, Elena”.

Un’altra: “Le calze che troverai le ho fatte in fretta, spero che ti andranno bene e ti terranno caldo. Vorrei conoscerti e ringraziarti per i sacrifici che fai. Speriamo che finisca presto”.



Iemmi Orles “Betto” o “Vento”

Arceto - Via Carrobbio



Ucciso in combattimento il 18 Febbraio 1945, a 22 anni, **Orles Iemmi** faceva parte di una squadra addetta ai rifornimenti di viveri, vestiario e armi per i partigiani, che venne sorpresa da una pattuglia tedesca. Nello scontro restarono feriti altri due partigiani, Eugenio Carboni e Renzo David di Arceto.

Bergianti Gino

Cacciola - Via Zimella



Partigiano rubierese, **Gino Bergianti** fu ucciso in uno scontro a fuoco con i tedeschi il 20 marzo 1945. Era uno degli “intendenti” addetti ai rifornimenti di armi, cibo e vestiario per le squadre partigiane e al prezioso servizio di collegamento tra le squadre di pianura e quelle di montagna.

Nino Rinaldi “Eros”

“Il giorno 22 febbraio 1945, alle prime luci dell'alba, una staffetta avvertì la squadra di sorveglianza intenta a togliere le mine anticarro dalla strada, che un grosso reparto tedesco stava salendo dal Telarolo verso Viano.

“Eros” Rinaldi Nino disse agli amici (erano in quattro) di raggiungere e avvertire la formazione che si trovava a Visignolo, lui avrebbe nascosto le mine, poi li avrebbe raggiunti.

Il primo gruppo di tedeschi lo sorprese quando stava allontanandosi e cominciò a sparare; gli amici erano già lontani e l'unico aiuto che potevano dare era quello di avvertire i compagni di Visignolo il più presto possibile.

“Eros” si difese e rispose al fuoco, ma mentre cercava di mettersi al sicuro, fu ferito e non riuscì a proseguire; sparò finché ebbe munizioni, poi, per non essere fatto prigioniero dal nemico, si tolse la vita.”

Così Bruno Lorenzelli, nel suo libro “La Resistenza nella V^a Zona”, racconta l'uccisione di Nino Rinaldi.

Eros “tenne l'ultimo colpo per sé” - come dice l'iscrizione sulla lapide - per non cadere vivo nelle mani dei nazifascisti. Gli fu conferita una medaglia di bronzo alla memoria. Aveva 18 anni.

Nino Rinaldi “Eros”

Viano - Località “Minghetta”



Adelmo Franceschini “Cisella”

San Donnino di Casalgrande



Mezzadro, partigiano della 76^a Brigata SAP, nella quale ricopriva il ruolo di “commissario di guerra” del distretto Arceto-Scandiano.

Fu ucciso in uno scontro a fuoco con i tedeschi asserragliati nella scuola della frazione, il 22 aprile 1945 a poche ore dalla Liberazione.

Adelmo Franceschini aveva 24 anni. Il cippo è situato nella via che porta il suo nome, a San Donnino di Casalgrande, nei pressi della Corte Spalletti.

Lapide ai caduti della frazione

Chiozza - Chiesa parrocchiale



Dedicata ai cittadini di Chiozza caduti nella guerra 1915-1918.

Di Chiozza era anche **Campioli Innocente “Paride”**, carabiniere che aderì alle formazioni partigiane.

Si distinse per alcune azioni particolarmente coraggiose: accorse in aiuto di un suo compagno catturato e riuscì a liberarlo, dopo un duro scontro con i due militi che lo scortavano. Gli fu conferita la medaglia di bronzo alla memoria.

Fu arrestato e fucilato il 6 settembre 1944 vicino a Padova, dove combatteva con le formazioni partigiane della zona. Aveva 23 anni.

Stele ai caduti

Scandiano - Cimitero urbano



Opera dello scultore Francesco Lodesani, fu eretta in ricordo dei concittadini “caduti per la Patria e la Libertà”. Restaurata a cura dell'Amministrazione Comunale e della Pro Loco nel 1986, come ricorda la targa alla base.

L'omaggio delle donne alle vittime *Pietà e riconoscenza vinsero la paura*

La cura di questi monumenti ci ricorda quanto fu doloroso, difficile e a volte impossibile il recupero dei corpi dei partigiani e antifascisti assassinati.

Ci riporta a quanto fecero le donne dei *Gruppi di Difesa della Donna* durante la lotta di Liberazione. Quando, a rischio di essere catturate, per rendere visibile l'avversione ai tedeschi, per dimostrare che di fronte alla violenza, piuttosto che la paura, vincono la pietà e la riconoscenza per gli uccisi, portarono fiori e cartelli con scritte di affetto e ammirazione sui luoghi degli eccidi.

Erano atti considerati sovversivi e le donne che si prendevano cura di questi siti correvano enormi pericoli. In molte occasioni trovarono scampo, perché la gente solidale le ha protette ed avvisate per farle fuggire prima che fossero catturate.

Oggi è difficile comprendere le difficoltà con cui dovevano agire. Questi luoghi erano sorvegliati dai tedeschi e dai fascisti. Occorreva portarsi sul posto con molta scaltrezza e coraggio.

Nelda Magnani "*Scampolo*", staffetta partigiana e responsabile del *Gruppo di Difesa della Donna* di Scandiano, nelle sue testimonianze racconta che un giorno, al ritorno da Arceto dopo una riunione di un gruppo di donne, mentre attraversava il ponte sul Tresinaro, si accorse che qualcuno aveva tolto i fiori dal luogo dove erano stati uccisi Roberto Colli, Nemo Gambarelli, Mario Montanari e Renato Nironi.

Nelda scrive:

"Guardai nel fiume erano là gettati via dai fascisti, era evidente che erano passati da poco. Misi la bicicletta ai margini della strada, andai a raccogliere ogni cosa, la rimisi al suo posto, infilai la bicicletta e via per Scandiano. Arrivata a metà strada mi fermò un amico che mi disse: "Nelda ritorna indietro perché i fascisti ti cercano". Infilai la strada per Chiozza, poi S. Ruffino, Ventoso e andai a casa dalla mamma, perché poveretta cominciava ad essere preoccupata per la mia vita, ogni giorno

che passava sempre di più, poi avevo un bambino!”

Se rischioso il gesto di rinnovare i fiori ai caduti, ancor più a rischio il recupero delle salme degli uccisi. La sorveglianza dei tedeschi sui corpi martoriati, spesso esibiti coi cartelli “*Banditi*” per recare terrore nella popolazione, era ferrea e a volte passavano giorni prima che il corpo potesse essere recuperato.

Zaira Rinaldi “*Dimma*” testimonia l’impossibilità del recupero del corpo del cugino Nino Rinaldi “*Eros*”, deceduto in località Minghetta di Viano:

“Mio cugino Nino era morto in una sparatoria con i tedeschi. Lui era rimasto ferito e piuttosto che essere preso, perché sapeva a che cosa andava incontro, lui si era sparato. Io, la Dimma che era la sorella di Nino e la Natalina, una nostra cugina, siamo partite da Arceto in bicicletta per vedere se si riusciva a portarlo giù e dopo lo volevamo seppellire. Siamo arrivate su alla Minghetta, passando da Fellegara e poi da Ca' de Caroli.

Io facevo strada perché conoscevo molto bene quei posti lì. Ero staffetta e il mio compito era quello di portare della stampa, dei biglietti, a volte anche delle persone, su a S. Anna. Io facevo sempre quel percorso lì. Appena siamo state là da Nino, abbiamo pensato di cercare una bara e qualcuno mi ha detto di tornare giù a Ca' de Caroli da un falegname che poteva farla. Sono andata a Ca' de Caroli, ma non mi ricordo più chi era quel falegname.

Poi mentre tornavo su dalle mie cugine, un amico mi ha detto di fermarmi, più avanti c'erano i tedeschi che mi cercavano. Le mie cugine erano bloccate alla Mighetta, ma io non potevo passare. Le mie cugine poi sono venute giù lungo il Tresinaro. Non abbiamo potuto portare Nino ad Arceto, è rimasto là fin dopo la Liberazione.”

La sorella di Alfeo Strucchi “*Dimitri*”, aiutata da **Maria Aramini** “*Mina*” e da uno zio anziano, con fatica e dolore riuscì a recuperare la salma del fratello.

Così testimoniano Vesperta Bendini ed Iside Forenzi, amiche di Alfeo:

“Era arrivata la notizia che Alfeo era stato ucciso dopo Baiso. Sua sorella voleva andarlo a prendere e seppellirlo qui nel nostro cimitero. Era pericoloso andare là, c’era da passare in mezzo ai tedeschi, e poi loro non volevano che i partigiani ammazzati venissero seppelliti nel cimitero. L’Armina, che aiutava sempre tutti quando c’era una disgrazia andò con l’Elia. Quelli del paese che sapevano dicevano: “Mah! L’Armina ha proprio un bel coraggio!” noi due siamo state tanto in pensiero e, al pomeriggio siamo andate in chiesa al vespro. Mentre dicevamo le preghiere pensavamo all’Elia, all’Armina e ad Alfeo che era morto. Mentre il vespro stava per finire abbiamo sentito dei rumori nello stradello della chiesa e siamo andate fuori a vedere. Le due donne, con un parente anziano, avevano portato giù Alfeo. Avevano un cavallo e sopra un carretto, tutto nascosto dentro dei “malghett” (gambi di granturco) avevano messo Alfeo morto. Avevano fatto finta di essere dei contadini con il carretto e il cavallo. Da Viano, fin verso la “Minghetta” c’erano dei cartelli con scritto “Achtung Banditen”. L’Elia ci aveva detto che facevano impressione tutti quei cartelli.”

Alfeo fu sepolto nel cimitero di Ca’de Caroli, i compagni partigiani, non potendosi firmare, sulla lapide incisero “*I Fratelli P*”.

Anche Vittoria, sorella di Ottorino Vecchi “*Gianfletter*”, voleva dare degna sepoltura al fratello fucilato a Bagnolo. Partita in bicicletta da Jano, assieme allo zio Carlo, portava con sé il vestito nuovo di Ottorino, voleva ricomporre la salma e cercare un mezzo per riportarlo a Jano per le esequie.

Ottorino giaceva, assieme ad altri corpi, là dove era stato fucilato. Seppure martoriato i due parenti lo riconobbero ma, furono costretti a lasciarlo, perchè il luogo era sorvegliato dai tedeschi.

Nei giorni successivi, per celebrare la sua morte, si svolse una funzione religiosa alla chiesa di Jano. Durante il rito funebre alcuni parenti ed

amici furono costretti a fuggire. Avvertiti che tedeschi e fascisti stavano arrivando per arrestarli, scapparono verso Figno.

Anche a Figno soldati tedeschi erano pronti a catturarli e, aiutati da gente del posto, trovarono scampo a Borzano.

Come per Nino “*Eros*” ed altri ancora, i funerali di Ottorino si svolsero dopo il 25 aprile. Tutto il paese lo accompagnò al cimitero di Jano.

Durante la lotta di Liberazione e fino al 25 aprile del ‘45 ogni gesto di omaggio e pietà verso le vittime del nazifascismo poteva svolgersi solo in clandestinità. Soltanto dopo il 25 aprile molti caduti ebbero degna sepoltura e funerali con enorme partecipazione.

In riconoscimento del loro sacrificio la cittadinanza fece poi erigere i monumenti ed esporre le lapidi che ora, a distanza di tanti anni, sono stati giustamente restaurati.

Se ancora oggi, non solo un gruppo di persone volenterose, l’Anpi e l’Amministrazione Comunale, ma anche singoli cittadini, i circoli del nostro territorio ed alcune aziende private hanno sostenuto il restauro ed il ripristino di questi monumenti, significa che coloro che sono caduti per la Liberazione del nostro paese non sono stati dimenticati e che la nostra comunità si riconosce ancora in quei valori.

Carla Fontanesi

Le testimonianze qui riportate sono tratte da “Quando le protagoniste raccontano. Non mi sembra di aver fatto granchè...” di Carla Fontanesi



Luigia Fontani "Silvia"



Nelda Magnani "Scampolo"



Maria Aramini, l'Armina o "Mina"



Zaira Rinaldi "Dimma"



I funerali di Nino Rinaldi "Eros"



I funerali di Ottorino Vecchi "Gianfletter"

Le donne scandinavesi nella Resistenza

Le donne hanno avuto un ruolo fondamentale nella Resistenza, anche a Scandiano, come emerge da tutte le testimonianze raccolte e dagli studi sulla lotta di Liberazione.

Nel ruolo rischiosissimo di staffette assicuravano le comunicazioni tra il C.L.N., i comandi partigiani e le diverse formazioni combattenti; accoglievano, rifocillavano, curavano, nascondevano gruppi o singoli partigiani nelle proprie case, stalle e fienili; raccoglievano cibo e vestiti; e assicuravano la vita quotidiana delle proprie famiglie mentre gli uomini erano in montagna a combattere.

Molte subirono arresti e violenze, conobbero il dolore di perdere un padre, un figlio, un fratello, un marito, un compagno. Alcune parteciparono alla lotta armata, come Luigia Fontani “*Silvia*”, nella 145^a Brg. Garibaldi.

A loro non sono dedicati cippi o monumenti, a Scandiano, e questo potrebbe essere un prossimo progetto a cui lavorare, per un giusto riconoscimento dei loro sacrifici e del contributo alla Liberazione dal nazifascismo.

Vogliamo qui ricordarne almeno i nomi, con un grazie sentito da parte dell'ANPI e di tutta la comunità scandinavesa.

Partigiane scandinavesi in Brigate di altre zone

Braglia Anita “*Nanni*” - Fellegara, 26^a Brg. Garibaldi

Fontani Luigia “*Silvia*” - Scandiano, 145^a Brg. Garibaldi

Pioppi Anna Virginia “*Anna*” - Ventoso, 27^a Brg. Bigi, Modena

Rabitti Corinna “*Katia*” - Scandiano, 26^a Brg. Garibaldi

Partigiane della 76^a Brigata SAP

Algeri Rina “*Annusca*”, Ca' de Caroli; **Anceschi Rina** “*Genoeffa*”, Ventoso; **Bertazzoni Carmen**, Chiozza; **Bertoni Serafina**, Pratissolo;

Borghi Lea “*Franca*”, Scandiano; **Corradini Desdemona** “*Lea*”,

Scandiano; **Ferrari Bruna** “*Maria*”, Chiozza; **Francia Mafalda** “*Lilla*”, Scandiano; **Magnani Nelda** “*Scampolo*”, Scandiano; **Manelli Ada** “*Ada*”, Rondinara; **Pelati Maria** “*Ida*”, Arceto; **Rinaldi Dimes**, Arceto; **Rinaldi Zaira** “*Dimma*”, Arceto; **Sforacchi Alma**, Rondinara; **Vezzosi Giuseppina**, Ca' de Caroli

Patriote della 76^a Brigata SAP

Anceschi Gina, Ventoso; **Anceschi Rosina** “*Franca*”, Ca' de Caroli; **Aramini Maria** “*Mina*”, Ca' de Caroli; **Artoni Antonia**, Ventoso; **Bassi Alice** “*Fossa*”, Ventoso; **Bertolani Elisabetta** “*Gianna*”, Scandiano; **Fantuzzi Marta** “*Mira*”, Jano; **Ferrari Concetta** “*Duilia*”, Jano; **Ferrari Elisa** “*Nelda*”, Scandiano; **Forenzi Iside** “*Iva*”, Ca' de Caroli; **Grasselli Augusta**, Pratissolo; **Guidotti Natalia** “*Bianca*”, Ca' de Caroli; **Istelli Iside**, San Ruffino; **Mattioli Adriana**, Ventoso; **Mattioli Giberta** “*Berta*”, Ventoso; **Montanari Adelaide**, Scandiano; **Nasi Natalina** “*Gina*”, Ca' de Caroli; **Nordini Stella** “*Letta*”, Scandiano; **Ormini Lea**, Scandiano; **Panciroli Antonietta** “*Ivana*”, Scandiano; **Piccinini Emma** “*Milla*”, Ca' de Caroli; **Pioppi Wanda**, Ventoso; **Reverberi Lina** “*Paola*”, Arceto; **Rivi Vincenza** “*Lolla*”, Jano; **Vecchi Alba**, Jano, benemerita.

Le diverse categorie di appartenenza al movimento partigiano delle donne e degli uomini che fecero la Resistenza, furono specificate con apposite norme all'indomani della Liberazione.

“Partigiani/Partigiane” e “Patrioti/Patriote” hanno preso parte ad azioni di combattimento, e il numero di azioni ne determina la diversa identificazione. “Benemeriti/Benemerite” hanno collaborato in diversi modi, anche con “atti di valore” alla lotta di Liberazione.

Le S.A.P erano le Squadre d'Azione Patriottica.

Informazioni tratte da:

A. Paderni – R. Cavandoli “*Scandiano 1915-1946 Lotte antifasciste e democratiche*”

A. Paterlini (Nino) “*Partigiane e patriote della provincia di Reggio nell'Emilia*”

Grazie a:

Valda Busani per le ricerche storiche e la redazione dei testi

Carla Fontanesi per il capitolo “*L’omaggio delle donne alle vittime.*”

Alessandra Rinaldini per il racconto su *Vasco Rinaldini “Walter”*

Romano Spallanzani per il ricordo di *Sergio Spallanzani “Gallo”*

Erik Montanari, Paolo Barbieri, Valda Busani, Anna Maria Carabillò,
Katia Corradini, Carla Fontanesi, Carla Pellini, Loris Vivi per le fotografie

Il Circolo *Le Ciminiere* per il contributo a questa pubblicazione con la serata della “*Pastasciutta antifascista*” - 25 luglio 2016

Il Comune di Scandiano per il patrocinio e il contributo

Ci scusiamo per possibili errori, imprecisioni o dimenticanze, del tutto involontarie

ANPI Scandiano
Sezione “Osvaldo Baschieri”
Via Fogliani 7/A

anpi.scandiano@gmail.com



ANPI Scandiano

Per informazioni e approfondimenti:

<http://www.anpireggioemilia.it>

<http://www.albimemoria-istoreco.re.it>

Supplemento al Notiziario ANPI
n. 2 - Aprile 2017



Stampato da:
Corti Linea Stampa
Via Contarella, 19/A/B Tel. 0522 855790
Scandiano (RE)
nel mese di Aprile 2017

A.N.P.I.



sezione

"Oswaldo Baschieri"

SCANDIANO